



TOGLIERE AI POVERI PER DARE AI RICCHI

le politiche del governo
contro la classe lavoratrice

2023



FLAICA CUB TORINO

INDICE

Introduzione
I complicati pretesti del come
p. 1

Perché la riforma è impresentabile?
p. 7

Dal Reddito di Cittadinanza al MIA
p. 9

Aumento dei tassi di interesse: chi paga?
p. 12

CONTATTI
FLAICA CUB TORINO
Corso Marconi, 34 - Torino
3518292281 - flaicacubtorino@gmail.com



i complicati
pretesti del
come

intro

A partire dagli anni Novanta dello scorso secolo l'economia mondiale (e in particolare quella dei paesi considerati più sviluppati) è caratterizzata dall'essere un'economia che passa da una crisi all'altra, senza peraltro mutare i propri indirizzi di fondo.

Questa condizione diventa cronica a partire dal momento in cui si compie la trasformazione da un capitalismo della grande manifattura e della preminenza della produzione di beni materiali ad un altro caratterizzato dalla centralità dei mercati finanziari e dalla netta preponderanza dell'offerta di servizi.

L'instabilità del modello è infatti massima nei paesi occidentali e decisamente minore nelle economie cosiddette emergenti, soprattutto quelle di quei paesi che hanno mantenuto strumenti di regolazione interna che compensano almeno parzialmente gli sbalzi tipici della grande finanza.

I mercati finanziari oggi sono centrali nel processo di finanziamento dell'attività di accumulazione capitalistica. Attraggono la liquidità presente nel mondo e la indirizzano verso la ristrutturazione della produzione materiale in direzioni precise:

- sfruttamento delle conoscenze e dell'attività intellettuale;
- controllo di spazi prima sottratti all'attività di mercato;
- messa a valore delle attività legate alla vita delle persone ed alla loro riproduzione;

Questo tipo di attività produce anche una redistribuzione del reddito, dal momento che le retribuzioni più alte sono parzialmente compensate con strumenti finanziari come le stock options. Apparentemente la redistribuzione ha un funzionamento simile a quello del moltiplicatore keynesiano basato sulla spesa in disavanzo, in realtà i suoi effetti sono totalmente opposti.

Essendo l'accesso ai mercati finanziari in forma profittevole limitato ai redditi più alti, la conseguenza è che questi ultimi possono crescere a scapito dei redditi più bassi che sono destinati a diventare sempre più bassi. Questo fenomeno non è frutto di complotti o ferocia padronale ma la conseguenza del fatto che i mercati finanziari possono produrre profitti esclusivamente se crescono e possono crescere solo se la domanda di titoli è maggiore dell'offerta e le plusvalenze offerte sono superiori al salario mediano.

Il salario mediano in occidente è calato in media del 25% negli ultimi trent'anni proprio assecondando la logica del profitto finanziario. Allo stesso modo i redditi più alti hanno ottenuto un miglioramento della loro posizione per gli stessi motivi. La cosiddetta "scomparsa dei ceti medi" (definizione vaga in cui il lavoro dipendente che aveva ottenuto significativi miglioramenti nel corso dello scorso secolo convive con professionisti e dirigenti benestanti) è in realtà un processo che ricaccia lavoratrici e lavoratori nel girone dei poveri ed eleva la ricchezza dei ceti dirigenziali, aumentando follemente le differenze sociali

I mercati finanziari sono diventati sempre più assorbitori dei redditi da lavoro, sequestrando TFR e previdenza e approfittando della crisi dello stato sociale proporsi come garanti degli strumenti di previdenza individuale ed aziendale. L'obiettivo evidente, sostanzialmente realizzato nei paesi a capitalismo anglosassone, è quello di privatizzare l'intera sfera della riproduzione della vita

Complessivamente, viste le premesse, diventa difficile distinguere tra la sfera della produzione e quella della finanza considerando l'interdipendenza evidente da quanto sopra riportato.

Lo stesso confronto tra potenze mondiali si gioca principalmente sul controllo dei mercati finanziari e sul ruolo di valuta di riserva fino ad adesso giocato dal dollaro in assoluta solitudine. La guerra in Ucraina non è solo effetto di questa competizione ma lo è in misura importante.

Nel quadro di questo scontro noi possiamo individuare una serie di fasi differenti:

- negli anni Novanta lo scontro riguardava la brevettazione sul vivente, in particolare le sementi, e il controllo sulla diffusione delle conoscenze in campo industriale e terziario

- nei primi anni del Duemila lo scontro invade il terreno della logistica, mentre paesi come Cina, India e Brasile iniziano a mettere in crisi il predominio assoluto della finanza anglosassone nel controllo dell'industria farmaceutica e in quella delle biotecnologie. A partire dal 2008 la Cina si affranca completamente sul terreno tecnologico diventando di fatto un concorrente degli USA
- In questo decennio l'offensiva cinese mette in crisi il controllo logistico del mondo da parte degli Stati Uniti, con politiche aggressive sul terreno commerciale e la costruzione in proprio di hub infrastrutturali che per la prima volta coinvolgono paesi del sud del mondo anche come destinatari del traffico merci
- oggi lo scontro, dopo la perdita da parte dell'America dell'egemonia tecnologica e logistica, si situa sul terreno finanziario

Questo è il quadro globale in cui ci troviamo. Una situazione di crisi e di instabilità continue che hanno accelerato i processi in corso all'interno del quadro economico; prima tra tutte la platformization, ossia la tendenza a mediare ogni processo vitale tramite applicazioni tecnologiche. La crisi ha figliato profitto, dopo un iniziale periodo di incertezza.

Tutte le volte che si creano momenti di incertezza i mercati finanziari ne beneficiano ampiamente. Gli indici delle principali borse valori hanno prodotto un record dopo l'altro a partire dal 2021.

All'interno di questo circolo virtuoso per alcuni e devastante per i nostri redditi, si è inserita la prima spinta inflazionistica da molti decenni a questa parte, legata all'intasamento delle vie logistiche mondiali causato dalla ripresa con conseguenti aumenti dei costi di trasporto delle merci e, conseguentemente, delle merci stesse.

Gli effetti della guerra in Ucraina hanno fatto il resto quando le aspettative di una possibile scarsità di gas in Europa (peraltro mai avvenuta, in Italia per esempio il gas disponibile eccede la domanda) hanno prodotto la tendenza al rialzo dei contratti sul prezzo futuro del gas che hanno fatto impennare il costo attuale della stessa materia prima.

Di fronte alla ripresa in grande stile dell'inflazione le banche centrali hanno reagito istericamente e in modo automatico (verrebbe da dire autistico), aumentando i tassi di interesse con il duplice risultato di deprimere ulteriormente i salari e provocare una depressione degli indici di borsa.

Il periodo di aumento della capitalizzazione imprenditoriale in borsa non è comunque passato senza risultati, provocando una fortissima concentrazione di capitali, soprattutto verso le cinque imprese che in occidente controllano completamente il capitalismo delle piattaforme;

si tratta di Google, Alphabet, Microsoft, Amazon e Meta che hanno raggiunto una capitalizzazione complessiva di 6500 miliardi di dollari, mentre le meno note equivalenti cinesi sono arrivate a capitalizzarne 2000.

Si tratta di una concentrazione di capitali mai vista nella storia del sistema capitalistico e dipende sostanzialmente da due fattori:

1. il primo di questi risale a 50 anni fa ed è la fine del sistema di Bretton Woods che fissava il valore delle monete sulla base di quello del dollaro che a sua volta veniva pesato in rapporto all'oro sulla base di 35 dollari per oncia. La fine di quel rapporto è la fine di un'unità di misura stabile sulla quale comparare prezzi, salari e profitti e i tentativi regionali di costruire sistemi di riferimento e monete, come quello europeo, non hanno stabilizzato il continuo fluire delle monete e del loro valore
2. il secondo motivo dipende dalla risposta data alla crisi del sistema di regolazione internazionale tramite la liberalizzazione delle transazioni finanziarie, ossia attraverso la libertà di speculazione internazionale concessa ai detentori di capitale.

La conseguenza è stata quella di avviare una poderosa concentrazione in poche mani della ricchezza globale. Una dozzina di banche d'affari hanno oggi il controllo dell'80% degli strumenti finanziari globali e il continuo gioco delle acquisizioni e delle fusioni tra aziende ne ha ridotto drasticamente il numero in giro per il mondo. Non solo nei nuovi settori ma anche in settori maturi come l'automotive.

La ragione di quanto avvenuto è da ricercare nel fatto che i mercati non sono uno strumento neutrale finalizzato alla miglior allocazione dei capitali circolanti, ma l'espressione di una gerarchia precisa con i suoi rapporti di forza. Non sono per nulla concorrenziali ma piramidali. I milioni di investitori e piccoli risparmiatori che affidano il loro denaro alle poche aziende capaci di indirizzare i mercati sono in realtà uno strumento passivo di fornitura di capitale a chi controlla davvero il gioco. Una dozzina di grandi aziende finanziarie ha quindi la possibilità di indirizzare e condizionare le dinamiche che avvengono nei mercati e, soprattutto, quella di creare aspettative omogenee sull'andamento economico tali da generare forti guadagni per loro tramite la creazione di bolle speculative accuratamente costruite in modo da spingere tutti gli operatori finanziari a investire al loro interno.

Negli anni Novanta la Internet economy ha svolto questo ruolo, negli anni zero di questo secolo lo sviluppo è venuto dai mercati asiatici e dalla proprietà immobiliare.

La crisi scoppiata nel 2008 ha costretto gli stati a svolgere il ruolo di prestatori di ultima istanza verso il sistema finanziario. Un ruolo di questo genere in cui gli stati intervengono finanziando le istituzioni finanziarie a fondo perduto ha avuto come conseguenza l'attuazione delle politiche di austerità e di contrazione della domanda che ben conosciamo. La progressiva riduzione del welfare innescata dalle politiche di salvataggio delle aziende finanziarie ha a quel punto aperto alla speculazione un nuovo terreno con la diffusione di prodotti finanziari legati alla salute ed al benessere degli individui e delle famiglie.

Le crisi ricorrenti e sempre più devastanti hanno quindi prodotto l'ulteriore espansione delle aziende finanziarie che oggi controllano una quota inconcepibile della ricchezza globale e, ad ogni scossone finanziario, sono riuscite ad uscirne con l'ulteriore ampliamento del loro raggio d'azione e l'apertura di nuovi spazi in cui estrarre valore tramite il trasferimento dei redditi delle classi lavoratrici all'interno della loro disponibilità.

Allo stesso modo la crisi prodotta dalla pandemia ha prodotto il cosiddetto Quantitative Easing, ossia la politica di manica larga nella creazione di liquidità che, nel 2020, ha toccato in Europa la cifra astronomica di 2900 miliardi di euro gettati sui mercati per sostenerne il funzionamento (il 20% del PIL europeo), è stata un invito a nozze per per l'attività speculativa dei mercati finanziari.

Oggi questo processo viene messo sotto accusa non per quello che realmente è stato, cioè un sostegno massiccio alla creazione di profitti per le aziende finanziarie, ma perché avrebbe innescato il processo inflattivo che oggi ci colpisce. In realtà la liquidità creata dal nulla per sostenere i mercati finanziari non ha alcun legame con la produzione materiale di beni, il livello dei salari e dei prezzi. La realtà dei fatti è che l'enorme liquidità immessa sui mercati ha prodotto un misero aumento dello 0,5% di inflazione a fronte di picchi vicini al 15% come quelli che stiamo vivendo.

In particolare per quanto riguarda l'Italia i dati ci dicono in modo chiaro che siamo di fronte a un'inflazione da profitti. Infatti il costo del lavoro è ulteriormente calato in questi tre anni (-0,2% le retribuzioni; -0,4% gli oneri sociali) e non si sono incrementati i costi di produzione. La realtà è diversa e riguarda gli aumenti dei margini di guadagno che spesso, come nel caso delle materie prime, dipendono da vere e proprie scommesse sull'aumento futuro del prezzo di queste. A questo punto è evidente che le politiche di aumento dei tassi di interesse sono completamente inutili a colpire il fenomeno inflattivo mentre rischiano di aumentare ulteriormente i profitti delle aziende finanziarie alle quali non resta che spostare nuovamente il focus dei propri investimenti verso il debito pubblico.

Quello che serve a lavoratrici e lavoratori è una politica economica completamente opposta: interventi decisi di sostegno ai redditi da lavoro e una politica fiscale in grado di distribuire il reddito in controtendenza e, quindi, dall'alto verso il basso; il tutto unitamente a interventi di regolazione sui mercati delle materie prime in modo innanzitutto da separare l'attività speculativa da quella reale di scambio tra domanda ed offerta.

Perchè la riforma fiscale è impresentabile

Il Governo
Meloni tassa
i poveri per
arricchire i
ricchi

Il progetto di riforma fiscale presentato dal governo è la più esplicita ed evidente dichiarazione su da che parte stanno Meloni e soci. Questo progetto cancella la riforma del 1971 che prevedeva la tassazione progressiva dei redditi nel nome di un principio antico come il mondo: LE TASSE LE DEVONO PAGARE I POVERI, MICA I RICCHI!

1) In primo luogo il reddito da lavoro autonomo viene sottratto alla progressività dell'imposta (il principio per cui più guadagni e più paghi) e consegnato al mondo della flat tax, dove chi guadagna 20.000 euro all'anno e chi ne guadagna 200.000 viene tassato allo stesso modo: unica imposta del 15%

2) In secondo luogo chi vive di rendita immobiliare pagherà esclusivamente una cosiddetta cedolare secca con due aliquote: una del 10% e una del 21%. In questo modo chi eredita appartamenti da affittare o locali commerciali paga nettamente di meno di chi vive del proprio lavoro. Uno schiaffo a lavoratrici e lavoratori e una carezza a chi è ricco di nascita

3) In terzo luogo si favoriscono le imprese piccole e medie abolendo l'Irap che tassava in generale il reddito d'impresa e favorendo un sistema che vedrà tassate (poco) le grandi imprese e non tassate le piccole. Non si tratta di una forma di giustizia fiscale tra le imprese, ma di favorire in ogni modo le imprese del mattone e della ristorazione con i loro salari da fame e il loro ricorso continuo al mercato nero del lavoro

4) In quarto luogo si permette il concordato preventivo dell'imprenditore o redditiero sul reddito tassabile per i successivi due anni: in pratica si rende legale l'evasione fiscale e si legittima la corruzione degli appartenenti all'Agenzia delle Entrate. Chi avrà denaro a sufficienza per ungere le ruote, potrà evitare di pagare le tasse

Perchè la riforma fiscale è impresentabile

Il Governo
Meloni tassa
i poveri per
arricchire i
ricchi

5) In quinto luogo si prevede che gli eventuali buchi (scontati) nel bilancio dello Stato verranno coperti con tagli della spesa pubblica che, evidentemente colpiranno in primo luogo la spesa sociale e quindi, pensioni, sanità e istruzione, già messi in pericolo dal disegno di legge sull'autonomia differenziata tra le regioni.

In poche e semplici parole, mentre gli apprendisti stregoni della maggioranza girano la pozione della futura flat tax, il principio che viene messo in opera è il seguente:

- a) Le tasse vengono pagate unicamente da lavoratrici e pensionati
- b) Il calo del gettito fiscale verrà coperto da tagli alla spesa pubblica che colpiranno soprattutto le stesse classi lavoratrici che pagano le tasse
- c) la ricchezza nazionale viene in questo modo spostata dalle classe lavoratrici verso le imprese, la rendita (o meglio verso coloro che sono troppo ricchi per lavorare) e il mondo delle professioni e degli interessi costituiti.

Si tratta di una RESTAURAZIONE non tanto del vecchio mondo borghese e liberale, ma del mondo precedente alla Rivoluzione francese, dove interi gruppi sociali non erano tenuti a pagare le tasse e vigeva il segreto assoluto sulle dimensioni della ricchezza delle élite

Oggi una nuova élite, fatta di ricchi redditieri, imprese grandi e piccole, professionisti e ceti medi regressivi, pretende la stessa cosa; le tasse sono roba per i poveri, se le paghino loro!

Dal Reddito di Cittadinanza alla MIA

Cosa prevede
la nuova
Misura di
Inclusione
Attiva

Nelle scorse settimane il Governo Meloni ha annunciato la misura che sostituirà il Reddito di Cittadinanza a partire dall'anno prossimo: il M.I.A.

Un acronimo insulso il cui significato è Misura di Inclusione Attiva; il nome è già un programma e rimanda alle famigerate politiche attive del lavoro, il cui fallimento ha segnato gli ultimi trent'anni di governo della "questione sociale". Nella realtà il MIA è un surrogato dell'RDC che depotenzia totalmente quanto di buono c'era in quest'ultimo.

Il MIA è costituito calcando la mano sulla criminalizzazione della povertà e sull'idea per la quale chi non lavora è un fannullone che preferisce stare sul divano.

In che cosa consiste il MIA?

- L'importo e la durata del sussidio vengono fatti dipendere dalla **classificazione dei beneficiari**, questi vengono distinti tra occupabili e inoccupabili. Gli occupabili sono tutte le famiglie in cui non ci sono minorenni, disabili ed ultrasessantenni. Non occupabili tutti gli altri.
 - Le/i non occupabili, nonostante il governo non possa bollarli come fannulloni, vengono immediatamente colpiti: se l'RDC durava 18 mesi prima del rinnovo, il MIA durerà solo 12 mesi prima di essere rinnovato con annesso mese di perdita del beneficio;
 - Le/gli occupabili invece godranno del MIA per 12 mesi e, sempre con il mese di fermo, potranno rinnovarlo per soli altri 6 mesi tra concessione e rinnovo; trascorso questo periodo dovranno aspettare 18 mesi per poterlo chiedere nuovamente. In somma 18 mesi di fame per spingerti ad accettare qualsiasi lavoro senza fare gli schizzinosi su salario e condizioni di lavoro.

Dal Reddito di Cittadinanza alla MIA

Cosa prevede
la nuova
Misura di
Inclusione
Attiva

- L'importo del beneficio cambia significativamente: un singolo con l'RDC poteva al massimo ottenere 500 euro e questo importo aumentava per ogni familiare secondo una scala di equivalenza. Inoltre le famiglie in affitto potevano ottenere in più altre 280 euro come contributo contro la morosità incolpevole.
- Il MIA invece prevede che le/gli occupabili prendano al massimo 375 euro e nessun contributo viene previsto per il pagamento dell'affitto.
- L'RDC veniva concesso con un'ISEE non superiore a 9.360 euro, mentre il MIA spetta solo a chi non superi 7.200 euro ISEE.

Questi aspetti della riforma del sussidio mettono in chiaro l'interesse del governo nel suo appiattirsi sulle necessità del padronato al quale si consegna una classe lavoratrice sempre più debole e impossibilitata a rifiutare condizione deleterie di impiego.

Diventa anche chiaro quello che è l'obiettivo del governo: sabotare il ruolo che il Reddito di Cittadinanza ha assunto in questi anni come vero e proprio pavimento salariale. In questo modo si riduce il potere contrattuale di lavoratrici e lavoratori nei confronti di padroni interessati esclusivamente a imporre retribuzioni misere ed umilianti.

L'abolizione del Reddito di Cittadinanza a favore del MIA è il volto pratico dell'offensiva ideologica contro i "fannulloni" nella quale si distinguono i ministri del Governo Meloni.

Dal Reddito di Cittadinanza alla MIA

Cosa prevede
la nuova
Misura di
Inclusione
Attiva

Il MIA è uno dei tanti giochi al massacro del reddito della classe lavoratrice in Italia ed è destinato a introdurre ulteriori guerre all'interno di un popolo immiserito. Opporsi alla sua introduzione pretendendo un reddito di cittadinanza rafforzato come strumento di necessaria tutela per la nostra condizione di persone costrette a lavorare per vivere, è una nostra stretta urgenza e dobbiamo praticarla da subito.

Aumento dei tassi di interesse: chi paga?

Come l'aumento
dei tassi
d'interesse
colpisce i salari
(non le rendite)

L'aumento dei tassi di interesse da parte della BCE ci riguarda da vicino. L'obiettivo dichiarato di questo rialzo è quello di contenere la corsa dell'inflazione. Nel dettaglio, la misura di politica monetaria prevede l'aumento del tasso di rifinanziamento principale dal 3% al 3.5%. Mezzo punto potrà sembrare, a molti, una cosa da poco, ma non è così.

Il rialzo non lo sentiranno solo coloro che lo subiranno al momento di pagare la rata del mutuo o del finanziamento, ma anche tutte e tutti noi.

Nel momento in cui famiglie e imprese domandano credito sotto forma di prestiti ad una banca commerciale, quest'ultima domanda alla banca centrale un determinato quantitativo di risorse in prestito, le cosiddette riserve, in un ammontare calcolato in percentuale di quanto i clienti della banca hanno depositato presso di essa. Per questo prestito, le banche commerciali pagano un prezzo alla banca centrale, il tasso di rifinanziamento principale.

L'aumento del tasso di rifinanziamento principale ha come conseguenza un costo maggiore sopportato dalle banche commerciali che, a loro volta, lo scaricano sulla clientela. Accendere un mutuo od un finanziamento, quindi, costa necessariamente di più di quanto non costasse nel Luglio del 2020 con tassi a zero. Ma se le imprese hanno la possibilità di scaricare su di noi (in quanto acquirenti dei beni prodotti dalle aziende) i maggiori costi derivanti dall'innalzamento dei tassi, lavoratrici e lavoratori non possono contare su questa possibilità e, naturalmente, si costringono a limitare i propri acquisti.

Aumento dei tassi di interesse: chi paga?

Come l'aumento
dei tassi
d'interesse
colpisce i salari
(non le rendite)

Proprio su questo meccanismo fa conto la BCE per ridurre l'inflazione a spese nostre:

- alzare i tassi di interesse vuole dire rendere più costoso accendere un mutuo o chiedere un finanziamento
- alzare i tassi di interesse vuole dire spingere le imprese ad alzare il prezzo dei propri prodotti
- la combinazione di questi due processi porta inevitabilmente alla riduzione dei consumi e, quindi, dell'occupazione
- si entra così in una fase di recessione che la BCE (e il padronato italiano) ritengono il modo più immediato (e più doloroso) di disciplinare i lavoratori e tenere a bada i salari.

Questo processo è chiarissimo: i costi di un'inflazione importata vengono scaricati sulla parte più debole della società permettendo così alle aziende di continuare ad approfittare degli aumenti dei prezzi senza pagare dazio. Il calcolo di quanto ci costerà a fine anno questa politica lo ha fatto la stessa BCE che ha dichiarato che l'aumento dei tassi di interesse avrà come conseguenza diretta una spesa maggiore di circa 200 euro al mese per famiglia. In questo quadro la stessa BCE ha invitato le banche a rinegoziare i mutui con le famiglie. Non per umanitarismo, ci mancherebbe altro, ma perchè i rigidi regolamenti adottati dall'unione interbancaria europea impediscono alle banche di caricarsi di troppi crediti divenuti inesigibili per sopravvenuta povertà.

Aumento dei tassi di interesse: chi paga?

Come l'aumento
dei tassi
d'interesse
colpisce i salari
(non le rendite)

Proviamo a spiegare meglio questo ragionamento.

All'aumentare del tasso d'interesse fissato dalla banca centrale, crescono tutti i tassi d'interesse dell'economia, in particolare quelli sui mutui, che vanno a colpire le famiglie dei lavoratori che hanno acquistato una casa. Mentre la rata di un mutuo a tasso fisso già concordato non risente della variazione dei tassi ufficiali, la rata di un mutuo a tasso variabile (generalmente agganciato all'Euribor, ossia il tasso di interesse interbancario, che a sua volta risente del tasso ufficiale della BCE) finisce per aumentare, seguendo le decisioni della BCE. Così, una famiglia con un mutuo a tasso variabile, acceso magari dieci anni fa, si troverebbe da un giorno all'altro a pagare una rata maggiore, e che continua ad aumentare ad ogni rialzo dei tassi deciso dalla BCE. Per quanto riguarda i mutui già erogati a tasso fisso, non si avrebbero questi problemi, ma i nuovi mutui sarebbero erogati a tassi maggiori, rendendo sempre più difficile per una famiglia accendere ad un mutuo ed accedere al diritto alla casa (specialmente per giovani con lavori precari).

In Italia il 40% dei mutui è a tasso variabile e risentirà pesantemente di questi aumenti; a fronte del rischio che queste famiglie si dichiarino insolventi, la BCE in realtà non si pone il problema di proteggere i redditi di lavoratori e lavoratrici, bensì di preservare la loro capacità di pagare (anche in maniera dilazionata) i maggiori profitti delle banche e delle aziende.

Aumento dei tassi di interesse: chi paga?

Come l'aumento
dei tassi
d'interesse
colpisce i salari
(non le rendite)

In altri termini, tutta l'attenzione della BCE è orientata ad evitare che il debitore, cioè chi ha contratto il mutuo, muoia: piuttosto, il mutuatario deve sopravvivere, seppure a stento, perché dovrà comunque finire di pagare il suo mutuo. Ecco il vero significato del termine rinegoziare: se il debitore, visto il rialzo dei tassi, non è in grado di pagare alla banca 100mila euro in 10 anni, sarà costretto a ricontrattare un pagamento, più alto, magari di 120mila euro, ad esempio in 15 anni.

Dietro allo slogan abusato della stabilità dei prezzi e della lotta all'inflazione si nasconde il ruolo politico dei banchieri centrali a tutela delle rendite finanziarie e contro il potere d'acquisto dei salari.